

CONCERTO IL 20 GIUGNO. LA FIGLIA DEL DIRETTORE D'ORCHESTRA: «L'ITALIA AVREBBE POTUTO FARE DI PIÙ PER RICORDARLO»

Al Senato il coro di detenuti voluto da Abbado

LUCA BACCOLINI

CLAUDIO Abbado sciolse la sua missione in una frase: «La musica salva la vita». Almeno per un giorno, la cambierà a trenta detenuti del carcere bolognese della Dozza, quando il 20 giugno alle 17, in diretta su RaiDue, varcheranno l'Aula del Senato su invito del presidente Pietro Grasso. Un concerto che sembrava utopia, anche solo sul piano organizzativo, diventerà il momento più alto della Festa Europea della Musica. Dalle sbarre ai banchi di palazzo Madama, il Coro Papageno mostrerà il frutto della visione di Claudio Abbado, che negli ultimi anni di vita incoraggiò la diffusione della musica anche nei reparti pediatrici e negli istituti per minori. Quell'idea vive oggi nell'Associazione Mozart 14, guidata da Alessandra Abbado, figlia del direttore che negli



CON IL DIRETTORE

Il Coro Papageno diretto da Michele Napolitano in concerto nel Carcere di Dozza sabato scorso

anni 70 portò le orchestre nelle fabbriche e ora, su quel palco, i detenuti in Senato, per la prima volta nella storia.

Papageno è un coro, ma soprattutto un progetto: un dedico andirivieni porta da cinque anni volontari e musicisti professionisti dentro il carcere, ad insegnare il canto a chi non ha mai letto note sul pentagramma. Uomini e donne insieme, vincendo l'obbligata separazione imposta dal carcere, si ritrovano ogni lunedì, chi convivendo con l'ergastolo, chi con pochi mesi da scontare. «Molti detenuti», osserva Alessandra Abbado, «rinunciano alle ore in fabbrica pagate, pur di non perdere la lezione. È incredibile vedere i loro sguardi fissi, alla fine dei concerti. Il privilegio di entrare nel loro quotidiano è tutto nostro. Così si perpernia lo spirito del direttore che nel 1989 atterrava a Cuba carico di strumenti musicali, per farne anche strumenti di vita. «Noi cerchiamo di fare il nostro dovere», racconta la

Abbado, «e per me è naturale proseguire le attività di mio padre. La sua idea è semplice: la musica non va aspettata, ma portata. È ciò che ha ispirato il Sistema Abreu in Venezuela o la visita di Claudio a Cuba, quando Fidel Castro, dopo aver sentito la Sertima di Mahler, gli chiese come facesse a governare così tante persone».

Oggi, destinato il patrimonio artistico di Abbado a Berlino, le domande sarebbero altre: «Credo», conclude Alessandra Abbado, «che l'Italia avrebbe potuto fare molto di più per ricordare Claudio. Le targhe sono un segno, ma non bastano. Portare il peso delle idee non è semplice, soprattutto perché si tende a dimenticarsi in fretta le persone. Ma la Fondazione Claudio Abbado non ha lasciato l'Italia e dopo l'estate saranno rese note le attività di cui s'occuperà Santa Cecilia assieme a Berlino».

ARMANDO TESTA/REUTERS